ossini

Il Turco in Italia

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MA
FONDO TORRE
LIB 3826
OTECA DEL VENEZIA

Rossini

IL
TURCO IN ITALIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

CON CORI

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL TEATRO DEL CORSO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1816

DEDICATO

ALL' EM̃O, E RM̃O PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO LANTE

DEGNISSIMO LEGATO DI QUESTA CITTÀ

IN OCCASIONE

DEL SUO FAUSTO INGRESSO.

BOGOGNA

DALLA TIPOGRAFIA SASSI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
3826
LIB
BIBLIOTECA DEL

S. MARCELLO - VENEZIA

EMO E RMO PRINCIPE

Nella universale esultazione de' Bolognesi per essere stato affidato all' EMINENZA VOSTRA il reggimento di questa Provincia, rappresentasi nel Teatro del Corso un pubblico spettacolo, per quanto da me si è potuto, non indegno di sì fausta occasione, onde dare un conveniente pascolo alla comune allegrezza.

E perciocchè gli occhi di tutti sono rivolti a Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, così non ad altri che a Voi doveasi questo libretto consacrare.

Dalla grandezza d' animo e dall' amorevolezza Vostra verso gl' inferiori, primo frutto di un cuor magnanimo, spero, che benignamente verrà accolta la tenuissima offerta, come un primo segno di pubblico gaudio per così bella ed avventurosa elezione, e di special riverenza al nobilissimo Nome dell' EMINENZA VOSTRA.

Alla quale profondamente inchinandomi ho l' onore di protestarmi con tutto il rispetto e colla dovuta venerazione

Devotissimo ed Ossequiosissimo Servitore

LUIGI CORRADINI

Impresario del Teatro del Corso.

PERSONAGGI.

SELIM DAMELEC Principe Turco che viaggia, un tempo amante di ZAIDA, e poi invaghito di FIORILLA
SIG. GIUSEPPE DE BEGNIS.

FIORILLA donna capricciosa, ma onesta moglie di GERONIO, invaghita di SELIM
SIGNORA GIUSEPPA RONZI.

D. GERONIO uomo debole, e pauroso
SIG. ANDREA VERNI.

D. NARCISO Cavalier servente di FIORILLA uomo geloso, e sentimentale
SIG. DOMENICO SAINI.

PROSDOCIMO Poeta, e conoscente di D. GERONIO
SIG. VENANZIO CERIOLI.

ZAIDA un tempo Schiava, e promessa sposa di SELIM, poi ZINGARA donna di cuor tenero, ed amante di
SIGNORA CLEMENTINA LANARI.

ALBAZAR primo Confidente di SELIM, poi ZINGARO, seguace ed amico di ZAIDA
SIG. DOMENICO BARTOLI.

CORO di { Zingari, e Zingare / Turchi / Maschere.

COMPARSE { Donzelle, Servitori / Zingari, e Zingare / Turchi, e Maschere.

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di Villeggiatura, e in casa di D. GERONIO.

La Musica, è del Sig. Maestro GIOACCHINO ROSSINI.

N. B. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una Truppa di Zingari è sul colle, un' altra al piano, tutti occupati a differenti uffici.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

Coro.

Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Zai. Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son' io!
Ho perduto l' amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via... coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

Poe. Ho da fare un dramma buffo,
E non trovo l' argomento!
Questo ha troppo sentimento
Quello insipido mi par.

Zaida, Albazar, Coro.

Esaltato in ogni parte
Il gran nome sia di lui,
Che primier c' insegnò l' arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

Poe. Come Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Tutti.

Zin. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere, e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero è vero,
È bellissima l' usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

SCENA II.

Poeta solo.

Ah! se di questi Zingari l' arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della bella Fiorilla: Han messo in scena
Poeti di ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio

Che ha la mania di farsi astrologare:
Corro i Zingari presto ad avvisare.
(*il Poeta sale il colle e si vede accennare ai Zingari Geronio il quale esce da parte opposta meditando*)

SCENA III.

D. Geronio, indi Zingari, e Zingare.

Ger. Vado in traccia d' una Zingara
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.
Ma la Zingara ch' io bramo
È impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
È formato di tal pasta,
Che un Astrologo non basta
Come è fatto ad indagar. (*intanto scendono i Zingari, e le Zingare con Zaida, che giunti al piano circondano Geronio ec.*)

Zin. Chi vuol farsi astrologar!

Ger. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.

Zin. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrologar!

Ger. Zingarelle!...

Zin. Quà la mano.

Ger. Aspettate...

Zin. Presto...

Ger. Piano.

Zin. Il passato vi diremo.
Ger. Più di voi lo so sicuro.
Zin. Il presente scopriremo.
Ger. Lo so anch' io.
Zin. Dunque il futuro.
Ger. Giusto quello.
Zin. Poverino!
Ger. Cosa è stato?
Zin. Qual destino!
Ger. Ma parlate.
Zin. Oguor sarete
Sciocco, e gonzo come siete...
Ger. Eh! toglietevi di quà.
Zin. Sempre sempre... ah! ah! ah!
Ger. Ah! mia moglie, san chi sono
Fino i Zingari di piazza;
Se tu segui a far la pazza
Tutto il mondo lo saprà.
Zin. Che fatal Costellazione!
Sempre pazza!.. ah! ah! ah!
Ger. Eh! lasciatemi buffone!
Eh! toglietevi di quà.

(*fugge via seguitato dalla truppa de' Zingari. Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene.*)

SCENA IV.

Poeta, Zaida, ed Albazar.

Poe. Brava! intesi ogni cosa:
Voi siete, Zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?
Zai. Ebbi la vita
Del Caucaso alle falde.
Poe. Uh! qual ventura

Da sì lontane terre
Quì vi tragge raminga?
Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.
Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio.
Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.
Alb. E i mali suoi
Incominciar colà.
Poe. Che mai v' avvenne?
Zai. Udite: egli mi amava,
E sposarmi volea: le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir: cieco e furente
Lo rende gelosia,
Ed impone a costui che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto soffersi, in quanti modi
Crudo destin m' offese
Come quì, con tal gente, in questo arnese.
Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.
Zai. In qual maniera?
Poe. Debbe arrivar sta sera
Certo Principe Turco, il qual viaggia
Per visitar l' Italia, ed osservare
I costumi Europei.
Zai. Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.
Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han preparato
Un palazzo magnifico, e una festa.

Pochi giorni quì resta,
Poi ritorna in Turchia: dov' ei conosca
La fè del vostro cuore
Si farà coll' amante mediatore.
Dite: migliore idea...,
Alb. Trovar non si potea,
Zai. Facil vi fia
Al Principe l' ingresso?
Poe. Se a Selim ritornarvene bramate
Lasciate fare a me.
Zai. Sì: non ho pace
Lunge da lui: benchè mi sia crudele
L' amo, l' amai: sempre gli fui fedele.
(*partono per il colle.*)

SCENA V.

Fiorilla accompagnata da varie sue amiche, come chi arriva da una passeggiata ec.

Presto amiche a spasso a spasso
La fresch' aria a respirar:
Cento amanti i più galanti
Vo' quest' oggi conquistar.
Io son volubile
Son capricciosa
Non sento repliche
Voglio goder.
Viva l' amore
Viva il bel tempo
Viva la moda
Viva il piacer
Vo divertirmi
Voglio goder.
(*Intanto si vedrà passare una nave, la quale*

gittato in mare un battello si fermerà sull' ancora. Il battello si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi.)
Tur. Voga, voga, a terra, a terra.
Fior. Un naviglio! Turco pare
Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.
Fior. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà. (*Fiorilla si ritira: Intanto approda il battello, e sbarca Selim.*)
Tur. E scordare il Ciel d' Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

Selim, indi Fiorilla.

Sel. Bella Italia, alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde;
L' aria, il suolo, i fiori, e l' onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah! del Cielo, e della terra
Cara Italia sei l' amor.
(*Intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia.*)
Fior. (Che bel Turco! avviciniamoci.
Sel. Quante amabili Donzelle!
Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.
Sel. L' Italiane son pur belle.
Fior. Vo' parlargli.
Sel. Vo' accostarmi.
a 2 E mi voglio divertir.)
Fior. Serva...
Sel. Servo.
Fior. (È assai garbato.)

Sel. (Oh! che amabile visetto!)
Son davvero fortunato
D' incontrar sì vago oggetto.
Fior. Anzi è mio tutto il favore
D' incontrare un gran Signore
Così pien di civiltà.
Sel. (Son sorpreso.)
Fior. (È già ferito.)
Sel. (Che avvenenza!)
Fior (È nella rete.)
Sel. Voi, Signora, mi piacete.
Fior. Non mi burli...
Sel. In verità.
Fior. (Con un poco di modestia
a2 Io so ben quel che si fa.)
Sel. (Quell' amabile modestia
Più gentil sembrar la fa.)
Fior. Addio Signor...
Sel. Partite?
Fior. Vo' passeggiando un poco.
Sel. Che venga anch' io gradite?
Fior. È troppo onor.
Sel. (Che foco!)
Carina!... — sospirate?
Fior. Voi pure.
Sel. Anch' io.
a 2 Perchè?
Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me.
(*Fiorilla gli porge la mano, che Selim stringe teneramente, allora Fiorilla corrisponde alla tenerezza di Selim.*)
a 2 Cara mano al sen ti stringo
Non ti voglio più lasciar.

(Non è poi così difficile
Questi Turchi a conquistar.)
L' Italiane
(*partono dandosi il braccio.*)

SCENA VII.

Poeta solo.

Della Zingara amante
Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. È teatrale
Il principio dell' opera
Ma non ci vedo intreccio naturale.

SCENA VIII.

Narciso solo.

Un vago sembiante di gioja m' accende
Un alma incostante tremare mi fà:
E intanto quest' alma trà gioja, e timore
Perduta ha la calma sol vive al timore
Delira sospira più pace non hà.

SCENA IX.

Narciso, e Poeta.

Nar. Poeta!
Poe. Don Narciso!
Come! siete qui solo? io vi credea
Della vostra Fiorilla in compagnia.
Nar. Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi la vedeste?
Poe. Io, no.
Nar. (Colei

Ha qualche intrigo che mi tien nascoso.)
Poe. (Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell' episodio.)
Nar. (All' incostante son venuto in odio.)

SCENA X.

Don Geronio, e detti.

Ger. Amici... soccorretemi.
Consigliatemi... io son fuori di me.
Nar. Perchè? che avvenne mai?
Poe. Che nova c' è?
Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco.
Poe. Un Turco!
Nar. (Infida!)
Ger. In casa mia lo guida
A bevere il caffè. Sien maledetti
Tutti i Turchi del mondo.
Poe. (*allegro.*) Un punto è questo
Da farsi molto onore.
Ger. Io non mi curo
D' aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di Selim Damelec.
Poe. (*saltando per allegrezza*) Che? Selim! Dav-
L' amante della Zingara! per bacco! (vero!
Questo arrivo improvviso
È un bel colpo di scena: il Dramma è fatto,
Apollo ti ringrazio.
Nar. È matto.
Ger. È matto.
Poe. Un marito — scimunito?
Una sposa — capricciosa!
No: di meglio non si dà.

Ger. Mio signor, che burla è questa? (*adi-*
Mi rispetti; o che la testa (*rato*)
Qualchedun le romperà.
Poe. Un galante supplantato
Da un bel Turco innamorato!
Oh! che intreccio che si fa.
Nar. Per chi intende di parlare? (*sdegnato*)
Non ci venga ad insultare
O con me da far l' avrà.
Poe. Ma Signor, perchè si scalda?..
(*ora all' uno, ora all' altro*)
Ma Signor, perchè s' infiamma?
Sceglier voglio per un Dramma
L' argomento che mi par.
Ger. Scelga pure un argomento
Che a miei pari non si adatti,
E i mariti non maltratti,
Che san farsi rispettar.
Nar. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato;
O un poeta bastonato
Io farò nel Dramma entrar.
a 3
Poe. Atto primo, scena prima,
Il marito coll' amico...
Moglie.. Turco.. grida.. intrico..
No di meglio non si dà.
Ger. Nar. Atto primo, scena prima,
Il poeta, per l' intrico,
Dal marito e dall' amico
Bastonate prenderà. (*partono.*)

SCENA XI.

Appartamenti elegantemente mobigliati in casa di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie ec.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè (*) — Sedete.
(*) (*ad un servo che parte*)
Sel. (*sedono*) Ammiro
Di questo gabinetto i ricchi arredi;
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria,
E ne avreste un magnifico in Turchìa.
Fior. Qualche serraglio forse? È ver che i Turchi
Sono tanto gelosi?
Sel. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.
Fior. Ecco il caffè. (*è recato il caffè*)
Sel. (Non posso più!)
Fior. (*versando, e porgendo*) Prendete.
Sel. (Che mano delicata!)
Fior. Il zucchero è bastante?
Sel. (Che maniera elegante!
Che begli occhi, e che foco in lor scintilla!)
Fior. A che pensate mai?
Sel. Penso a Fiorilla.
Fior. (Il Turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?
Sel. Una ne amai,
Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete

La fiamma del mio cor cara sarete.
Fior. Siete Turchi: non vi credo:
Cento donne intorno avete:
Le comprate e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor.
Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possede
Non si cambia, non si cede,
Serba un Turco anch'egli amor.

SCENA XII.

Don Geronio, detti.

Ger. Ecco là.... da soli a soli! (*sulla porta*)
Che mi tocca a sopportare?
È permesso? si può entrare? (*entrando*)
Sperar posso un tal favor?
Sel. Che pretende quell'ardito?
Fior. Vi calmate: è mio marito.
Sel. Il marito!.. indietro... presto...
(*balzando in piedi, e snudando un pugnale*)
Ger. Come?.. ahimè!.. che tratto è questo?
Sel. Il marito! indietro...
Ger. Ajuto!
Fior. Compatite: è qui venuto
Poverino a farvi onore.
Sel. Non mi fido.
Ger. Sì Signore.

SCENA XIII.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. (Ciel che vedo! l'incostante
Già del Turco è fatta amante.)

Fior. E domandavi il favore
Di baciarvi...

Ger. Sì Signore.

Fior. Il vestito — Presto quà. (*costringe il marito a baciar la vesta del Turco*)

a 4

Sel. Io stupisco, mi sorprendo,
In Turchia non son mariti
Sì gentili, sì compiti,
Così pieni di bontà.

Fior. (Oh! che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti
Sono pieni di bontà.

Nar. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh! sian puniti
Tanti oltraggi che mi fà.

Ger. (Maledetto! Dice bene
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.

(*Narciso si avanza e dirige il discorso a Geronio: allora tutti si pongono intorno a Geronio tirandolo in disparte a vicenda.*)

Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?

Fior. Costui mi è sempre intorno.

Sel. Che vuol da voi l'audace?

Ger. Nulla.

Nar. Che mai pretende?

Ger. Niente.

Fior. Che dire intende?

Sel. Nè lo cacciate in strada?

Fior. Nol voglio in mia presenza.

Nar. Fate che se ne vada.

Ger. Politica!... prudenza!...

Nar. Sentite.

Sel. Qua.

Fior. Via su.

Ger. Ma sono stufo omai,
Ma non ne posso più.

(*Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte.*)

Sel. Teco parlar vorrei,
In riva al mar t'aspetto.
(Costor mi fan dispetto,
È meglio uscir di quà.)

(*per partire, e ritornando indietro.*)

a 4

Sel. a Fior.
Ma pria di lasciarvi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
L'assediano ognor.)

Fior. a Sel.
Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
Si rodano il cor.)

Nar. a Ger.
Dovresti mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate: son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
Lo sdegno e l'amor.)

Ger. a Nar.
Non posso spiegarvi
La rabbia che ho in seno:
Son tutto veleno
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor.)

(*partono Selim, Fior. Narc. da parte opposta: Resta in iscena Geronio che passeggia a lunghi passi.*)

SCENA XIV.

D. Geronio, ed il Poeta.

Poe. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito.
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.
Ger. (Un vecchio non può far maggior follia
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico! non ti sembra
Ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.
Poe. Bene!
Ger. Che dici?
Mi astrinse, per placarlo,
A baciargli il vestito.
Poe. (Oh! il bel terzetto!)
Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.
Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)
Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.
Poe. Scusate: disponendo
Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?
Ger. Oh! s'ella fosse
Docil com'era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. È tal perchè in voi trova un uom di paglia.
parte.

SCENA XV.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. È la pazienza
La virtù de'somari: alfin son io
Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel Turco, o mia moglie vada via...
Fior. (È Geronio ancor qui! Cattivo incontro:
Sarò costretta per un quarto d'ora
Ad ascoltar precetti di morale.
Ger. (Eccola: gravità!)
Fior. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)
Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!
Fior. Con chi l'avete?
Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla: Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero.)
Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a Don Geronio è sposa.
Stanco son'io...,
Fior. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.
Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò!
Fior. Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi stò.
Ger. Voi! questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...
Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.
Ger. Ebben: di voi mi lagno

Che cambiata vi siete;
E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Ger. Io!

Fior. Ve lo provo.
Amabil, come un dì, più non vi trovo.

Ger. Per piacere alla Signora (*con ironia*)
Che ho da far vorrei sapere.

Fior. Voi dovete ognor tacere (*placidamente*)
Mai di nulla sospettar.

Ger. Ma se ascolto...

Fior. Si fa il sordo.

Ger. Ma se vedo...

Fior. Si fa il cieco.

Ger. No Signora, io non l'accordo,
Vo' vedere, e vo' parlar.

Fior. Passerete — per balordo
Vi farete — corbellar.

Ger. Alle corte: in casa mia (*in collera*)
Non vo' Turchi, nè Italiani;
O mi scappa....

Fior. Che pazzia! (*ironica*)

Ger. Qualche cosa dalle mani.

Fior. Via: carino, vi calmate. (*con finta tenerezza*)

Ger. Come! ancora mi burlate?

Fior. No; mia vita, mio tesoro
Se vi adoro — ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete?...

Ger. (Addio coraggio.)

Fior. Voi vedete il pianto mio (*fingendo dolore*)
Senza aver di me pietà!

Ger. No, Fiorilla, v'amo anch'io, (*commosso*)
Egualmente ognun lo sa.

Fior. Ed osate minacciarmi! (*offesa*)
Maltrattarmi! spaventarmi!

Ger. Perdonate...

Fior. Mi lasciate. (*sdegnata*)

Ger. Fiorilletta! (*correndole dietro*)

Fior. Vo' vendetta.

Ger. Fiorillina!...

Fior. Via di quà.
Per punirvi aver vogl'io
Mille amanti ognor d'intorno,
Far la pazza notte e giorno,
Divertirmi in libertà.
(Con marito di tal fatta
Ecco quì come si fa.)

Ger. (Me meschino!) Ah! no ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah! lo dico; nacque matta,
E più matta morirà.) (*partono*)

SCENA XVI.

Poeta solo.

Ho qua del mio Dramma
Finito l'orditura;
Ma un atto è poco a un Dramma, e Orazio dice
Che minore di cinque esser non può,
Ma in due parti dividerlo io dovrò.
Intanto della Zingara
Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra.
(*parte.*)

SCENA XVII.

È notte.

Spaggia di mare ec,, come nella Scena I.
Nave di Selim ancorata.
Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupate a diversi uffici ec. Zaida, ed Albazar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

Zai. Il passato, ed il futuro
Chi desia di penetrar?
Non vi è arcano tanto oscuro
Ch'io non possa disvelar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

SCENA XVIII.

Selim, indi il Poeta, e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto;
Buono il vento, e cheto il mar:
Impaziente io quì mi arresto
La mia bella ad aspettar.

Poe. (Quì Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina.)

Zai. Dalla Zingara indovina
Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante:
Che ti dicono i pianeti?

Zai. Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato per parlar.

Poe. (Or si fa lo scoprimento;
Vi sarà uno svenimento,
Vo' un sedile a preparar.)

Sel. Che t'annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto,
Che sugli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar?

Zai. Per ingiusta gelosia
Veggo Zaida tratta a morte;
Ma t'adora, e sol desia
Di poter con te tornar.

Sel. Dove vive l'infelice?
Ma... non erro... Zaida bella!

Zai. Sì Signore, io sono quella!...

Sel. Vieni a me, mio caro bene,

a 3

Zai. Sel. Ecco il fin delle mie pene
Sola mia felicità.

Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene
Colle regole non va.)
(*si allontanano uniti, indi ritornano*)

SCENA XIX.

Don Narciso, e detti, indi Fiorilla travestita, e colla faccia coperta da un velo, in ultimo Don Geronio.

Nar. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m'accendi?

O l'amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.
(*D. Narciso si perde tra la folla: esce allora Fiorilla seguita da un Coro delle sue Amiche*)
Coro di Fiorilla.
Evviva d' amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama amore
Si allontani io l' ho con me.
Per domar superbo core
Arco e face Amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero?

Sel. Bella ninfa!

Zai. (A lei si appressa!)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (È dessa, è dessa.)

Poe. (Qui Geronio, e qui l' amante!)

Sel. Deh! scoprite il bel sembiante.

Zai. (Siam da capo: è già cambiato.)

Sel. Vi scoprite.

Fior. Infido! ingrato!
Così m' ami? guardami. (*si toglie il velo, e tutticoloro ch' erano accorsi a vedere gridano*)
Ah!

a 6
Fior., Zai., Ger., Nar.
Ah! che il cor non m' ingannava,
Certi sono i torti miei,

Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m' ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque a sei.
Gran finale si può far.

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l' amante mio. (*volgendosi dispettosa a Fior. che dispettosa egualmente le risponde*)

Fior. Quel Signor non le appartiene.
Qui con lui restar vogl' io.

Sel. Ma sentite.... vi calmate.

Nar. Voi che dite? Non parlate?

Ger. Presto a casa, a casa presto...

Alb. Che disordine è mai questo?

Poe. Oh! che caso singolar!

Zai. Lo vedremo, lo vedremo...

Fior. A veder saremo in due.

Zai. Mia Signora, non la temo...

Fior. Le civette pari sue...

Zai. Le pettegole sue pari...

a 2 Saprò bene castigar.
Tutti in un tempo.
Come! come! a me pettegola!
(*quasi azzuffandosi*)

Fior. Oh! cospetto! a me civetta!
Sei tu sola la pettegola,
a 2 Sei tu sola la civetta
Frasca, sciocca, impertinente...
Che maniera di trattar!

Sel. Cosa fate? olà... placatevi. (*dividendole*)

Ger. Quale sdegno... qual furore?...
Nar. Ma Fiorilla... vergognatevi...
Zaida ohibò!... non hai rossore.
Deh parlate colle buone
Ne vi state a cimentar.
Poe. Seguitate... via... bravissime!
(*godendo dello spettacolo*)
Qua... là... bene; in questo modo
Azzuffatevi, stringetevi,
Graffi... morsi... me la godo...
Che final! che finalone
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri.

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde.
Quando il mare in tempesta mugghiando
Spuma, bolle, flagella le sponde
Meno strepito fan di due femmine
Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto primo.

ARESPINGH, E LINDANE

BALLO EROICOMICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO.

Arespingh Uffiziale d' esperimentato valore comandava gl' Inglesi sulla costa della Guinea nell' anno 1668, e risiedeva d' ordinario in Anemabo unitamente alla sua consorte Lindane, la cui bellezza tanto eccitò clamore in quelle contrade, che Orangzeb Braffo, o Rè di Fantin, capitale di quel regno volle averne un ritratto, e al sommo invaghitosene giurò ad ogni costo di possedere l' originale, e fe rapirla in fatti allo Sposo.

Giunta Lindane in poter di Orangzeb, tutto egli pose in opera ond' essere da lei amato, ma nulla potè sedurre, o intimorire la costanza della bella, e virtuosa cattiva.

Arespingh intanto, saputo appena il ratto della adorata consorte, in vano cercò raggiungerla, e visto, che con i pochi seguaci suoi inutilmente tentato avrebbe le vie della forza, ricorse all' arte, e lasciato il grosso delle truppe imboscate fuori di Fantin per proteggere la fuga sua se riuscivagli di ricuperare la Sposa, coll' altre, alle quali unito aveva alquante spiritose donne di sua nazione, s' introdusse in Città, mentendo le spoglie degli Indovini Indiani, che sommamente son venerati, e creduti da quella rozza, e superstiziosa nazione, e dopo varie, e infelici vicende, vide al fine coronati i suoi voti, e strinse al seno novellamente Lindane.

Questo fatto istorico nell' essenza ha suggerito al Compositore il soggetto del presente Ballo, al quale ha creduto egli dover aggiungere degli episodi di genere Semi-Comico, perchè adattati agl' usi di quella Nazione, e per non istancare lo Spettatore con un Serio continuato.

PERSONAGGI.

ORANGZEB, Braff, ossia Re di Fantin.
Sig. Lorenzo Panzieri.

ARESPINGH, Comandante Inglese, Sposo di
Sig. Girolamo Albini.

LINDANE. *Signora Teresa Luzzi.*

BRIFOR, WALSON } Ufficiali di Arespingh.
Signori (*Francesco Scalabrini.* (*Luigi Cochignoni.*

CATESBIS, Moglie di Brifor.

VANDER, Moglie di Walson.
Signore (*Luigia Rugali.* (*Virginia Pedrazzi.*

PRESCHINA E MISBECH } Mogli di Orangzeb.
Signore (*Teresa Rugali.* (*Faustina Castelli.*

OSMUD, Capo della Religione Indiana.
Sig. Francesco Bertini.

CULPAR, Carceriere
Sig. Bertini suddetto.

AUSTRANO, CORMACH } Uffifiiali Indiani.
Signori (*Fordinamdo Ruga.* (*Luigi Panzera.*

Donne Indiane.
Donne Inglesi.
Soldati Inglesi.
Soldati Indiani.
Una partita di Ladri.

L' azione succede in Fantin Regno dell' Affrica, sulla Costa d' Oro della Guinea.

ATTO PRIMO.

Esterna parte del Palazzo del Braffo corrispondente ai Giardini.

Rapita Lindane in Anemabo per ordine del Braffo, e condotta alla sua presenza, ricusa con fermezza la destra, e la Corona, che egli nel trasporto della passione le offre. Intanto Arespingh, che invano tentò raggiungere la perduta sua Sposa, sotto le vesti mentite d' Indovini Indiani, unitamente ad una truppa di amici d' ambo i sessi, presentasi ad Orangzeb, e dal credulo Braffo viene interrogato intorno alla sua buona ventura. Coglie Arespingh l' opportunità, che se gli offre, e a lui predice, che se egli sposa Lindane, sarà essa colta da improvvisa morte; ma torna inutile l' usata astuzia. Orangzeb vuole ad ogni evento divenire lo Sposo della bella Inglese, e il desolato Consorte fattosi di soppiatto da lei conoscere, mentre che finge di astrologarla le presenta un' ampolla in cui è rinchiuso un sonnifero, che per alcune ore la farà credere estinta. Beve Lindane il liquore, e poscia fingendo cedere alle reiterate istanze del Braffo, acconsente di divenire sua Sposa. Orangzeb al fausto annunzio esulta, e mentre che per suo ordine i Sacerdoti apparecchiansi al sacro rito nuziale, e Lindane và ad abbigliarsi di ricche vesti, festeggiasi l' avvenuto con lieta danza, a cui la futura Sposa poscia prende ancor essa parte. All' arrivo de' Sacerdoti si da principio al ridicolo cerimoniale di nozze usitato presso quelle barbare genti, e allorchè stanno li Sposi per impalmarsi, incomincia il sonnifero a dar prova della sua forza, e quinci a non molto Lindane cade presso che estinta.

Orangzeb si dispera, e i creduti Indovini fanno valere il loro vaticinio, e giubilanti vanno a celarsi nella Pagoda, ove dev' essere tumulata la creduta estinta, per corre il frutto di loro astuzia, nel tempo stesso, che il desolato Braffo, strappato a forza dall' oggetto d' ogni suo voto, viene condotto nel suo Palazzo.

ATTO SECONDO.

Sala terrena corrispondente alla gran Pagoda, la quale si scorge a traverso di alcuni finestroni chiusi con lastre di cristallo.

Desolatissimo Orangzeb per la perdita di Lindane viene per quanto è possibile consolato da' suoi amici. Il suono della musica funebre annuncia, che in tale istante si trasporta il cadavere alla Pagoda. A traverso de' finestroni si vede in fatti passare il dolente convoglio, ed allora, che il Braffo scorge il feretro che racchiude l' amato oggetto, và forsennato per gettarseli sopra. Gli amici si oppongono al cieco suo divisamento, ei disperato tenta di uccidersi, ma circondato novellamente da' suoi viene disarmato, e condotto altrove.

ATTO TERZO.

Gran Pagoda ornata di magnifiche, e strane Tombe de' Defunti Sovrani. Porta nel fondo, superbo Feretro su cui coperta di gramaglie è situata la Cassa, che racchiude Lindane. La Pagoda è rischiarata da molte lampade.

Folta schiera d' uomini e donne piangenti intorno al Feretro, entra nella Pagoda Arespingh con alcuni compagni, che affettando rispetto al loro culto si disperdono pel vasto luogo, e vanno a celarsi dietro alcuni monumenti. Viene Orangzeb, e corre a gettarsi sul tumulo, quasi vicino a spirare di dolore; ma venendogli rappresentato il rispetto dovuto al luogo, gli amici lo inducono a partire. Terminato il funebre rito esce la dolente turba dal Tempio, la cui porta viene chiusa dai custodi, che poscia si ritirano. Arespingh, ed i suoi corrono al Feretro, e sono sul punto di destare Lindane, quando un lontano strepito, che cresce di grado in grado, li trattiene, e per tema d' essere scoperti vanno di nuovo a celarsi.

Una compagnia di malfattori, tratta dall' avaro desio di spogliare il cadavere, che secondo l' uso fu tumulato adorno di gemme, sforza la porta, ed introdottasi apre la Cassa; ma nel punto che stende la mano alla rapina, da Lindane qualche segno di vita, del che spaventati gli scellerati si danno alla fuga. Arespingh ed i compagni corrono in soccorso di Lindane, che destatasi perfettamente, ed unita agl' altri è sul punto d' abbandonare quel tristo soggiorno; ma sono

trattenuti dalla presenza del Braffo, il quale informato dalle sue guardie, che avevano arrestato i ladri, esser viva Lindane, viene ad accertarsene coi propri occhi. Riconosce nei supposti indovini gl'Inglesi suoi nemici, fra i quali lo Sposo di colei, che adora. Conosciuto l'inganno, e invaso da gelosia, ordina, che arrestati siano i delinquenti, divisi gli Sposi, e trascinati in separate prigioni.

ATTO QUARTO.

Interno d'orrida prigione. Da una parte arco basso, chiuso da grossi tavolloni, per cui si passava per lo addietro in altra prigione. Porta da un lato, e piccolo balcone in alto con grossa inferiata.

Condotta Lindane nella prigione, viene incatenata al muro, e abbandonata in preda al suo dolore. Un lamento la scuote, e pare a lei di riconoscere la voce del caro Sposo. Essa lo chiama, ed egli le risponde. Odonsi dei forti colpi dietro il tavolato, cui atterrato in breve, comparisce Arespingh, ed uno de' suoi compagni. Corrono gli Sposi per abbracciarsi, ma sono trattenuti dalle catene affisse al muro. Viene intanto a consolare gli afflitti amici il fido Brifor, che segata con una lima l'inferriata del balcone, scende nel carcere: egli pone in libertà Arespingh, ed allorchè si accinge a segar le catene di Lindane s'ode un forte strepito; onde per tema di essere scoperti tutti gli uomini si nascondono nella prigione di Arespingh. Si avvicina Orangzeb, fa sciogliere la prigioniera, ed impone alle guar-

die di attenderlo fuori della prigione; quindi rinnova a Lindane le amorose sue proteste, che riuscendo infruttuose lo spingono alla violenza; ma preso alle spalle dai prigionieri, già resi liberi da Brifort, viene da essi avvinto di catene, ed abbandonato egli stesso nella prigione. Il Carceriere visitando le prigioni, vede la rottura del tavolato, e la mancanza dei prigionieri. Orangzeb lo chiama, e si fa porre in libertà. In questo le guardie rimaste fuori della prigione hanno arrestata Lindane, cui conducono al Braffo; Egli giubila pel felice evento, e si rattrista nello stesso tempo per la fuga di Arespingh e de' suoi compagni. Cangiando intanto in odio il suo ardente amore, vuole che Lindane subisca quella morte, che secondo il barbaro loro costume viene destinata ai prigionieri di estera nazione.

ATTO QUINTO.

Vasta pianura con alta montagna indietro, alla cui sommità vedesi l'Idolo Cacancasi, su l'Ara del quale sogliono quei barbari sacrificare i loro prigionieri.

Al suono di barbari strumenti, e fra rozze danze Lindane è condotta al sacrifizio su l'alto della montagna; tutto il popolo è concorso all'inumano rito. Osmud comincia l'usitata preghiera alla quale tutto il popolo fa coro. Egli è sul punto di scagliare il mortal colpo, quando ad un lontano strepito di tamburro ciascuno si spaventa. Si avvicina il rumore, ed Orangzeb, e gli Africani, abbandonando la vittima si danno alla fuga. Un drappello di soldati Inglesi, non lungi

imboscati da Arespingh, sono da lui ivi condotti, onde liberare Lindane, e nel punto che Arespingh aggrampandosi alle roccie, corre a sciogliere la Sposa, tutto il monte, ed il piano si riempie d'Inglesi, e di Africani, i quali non potendo sostenere l'impeto ed il valore dei primi, dopo breve contrasto restano vinti. Il feroce Orangzeb, anzichè vedersi prigioniero, si uccide di sua mano, ed un quadro esprimente il dolore de' vinti, ed il giubilo de' vincitori, da fine all'azione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in una Locanda. Tavolini con lumi ec.

D. Geronio, ed il Poeta seduti, e bevendo.

Poe. Via... cosa serve? Omai
Bisogna darsi pace: ella fra poco
Colla sua compagnia
A cenar quì verrà: potrete allora
Corla sul fatto: ora bevete, e in bando
Vadano un solo istante
La moglie capricciosa, ed il galante.
Ger. Caro Poeta mio, darei la testa
Nella muraglia, se a' capricci suoi,
E alla mia cecità volgo il pensiero...
Poe. Sofferenza ci vuole. — Anche un bicchiero.
(*versandogli da bere*)
(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe
Porger qualche coraggio al scimunito,
Altrimenti il mio Dramma è già finito.)
Ger. Credi, che in questo Albergo
Verrà certo la pazza?
Poe. Anzi una cena
È per lei preparata
Splendida veramente, e questa notte
Passerà coi compagni in festa, e in gioco.
Ger. Saprò ben disturbarla.
Poe. Un altro poco.
(*come sopra*)

SCENA II.

Selim, e detti.

Sel. A proposito, amico,
Senza molto cercarti io quà ti trovo.
Gran cose debbo dirti.
Poe. (Intrigo nuovo.)
Ger. E grandi cose anch' io
Bramava dirvi appunto.
Poe. (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno e notar tutto.)
(*si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere esplorando*)
Sel. Io t' ascolto.
Ger. Parlate.
Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
Vi unisce il matrimonio?
Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)
Sel. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.
Ger. Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.
Sel. E il matrimonio
È un gran peso fra voi.
Ger. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.
Sel. Io vengo amico
Ad offrirti un rimedio,
A cavarti d' impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto.
Ger. Ma... come!.. vi spiegate.
Sel. Odi.
Ger. Vi ascolto.

Sel. D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa;
Della Moglie che gli pesa
Il Marito è venditor.
Ger. Sarà l' uso molto buono,
Ma in Italia è più bell' uso:
Il Marito rompe il muso
All' infame tentator.
Sel. Anche questo sarà bello,
Ma fra noi non deve entrare.
Ger. Anzi questo più di quello
Mi conviene d' abbracciare.
Sel. Ma perchè?
Ger. Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.
Sel. Ger. (Non è / son poi cotanto sciocco
Come vogliono ch' ei / io sia.
Su giudizio testa mia,
Qui ci vuol prudenza, e cor:)
Sel. Se Fiorilla di vender bramate;
Senza fare più lungo discorso,
Io la compro, e denaro vi sborso
Da compraine al bisogno anche tre.
Ger. Signor Turco, l' ho detto, e il ripeto
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona
Io... mia Moglie l' ho presa per me.
Sel. (Maledetto!) Ma pensi....
Ger. Ho pensato. (*forte*
Sel. Lei si scalda.... *ed alzandosi*)
Ger. Mi scaldo sicuro.
a due
(Un Cervello più strano, e più duro
Io scometto — che al mondo non è.)

Sel. Non volete?
Ger. No, cospetto.
Sel. Ricusate?
Ger. Sì, ricuso.
Sel. Voglio averla a tuo dispetto.
Ger. Non l'avrà...
Sel. Conosco altr'uso....
Ger. E sarebbe....
Sel. D'involarla, (*arrabiato*)
E in vece di pagarla
Il buffone — che s'oppone,
Per far presto, d'ammazzar.
Ger. Ma dovrebbe paventare
Ch'ella invece d'ammazzare,
Succedesse — che dovesse
Ammazzato quì restar.
a due Alle prove venga avanti.... (*minacciando, e ritirandosi a vicenda*)
Presto-via-si provi un poco...
Temerario! in pochi istanti
Si vedremo in altro loco;
E saranno coltellate
Schioppettate-moschettate;
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar.
(*via da parte opposta*)

SCENA III.

Poeta solo.

Credea che questa scena
Dovesse accelerar la conclusione;
Ma l'affare va in lungo, e quì fa d'uopo
Cercar che venga presto lo sviluppo,
E venga naturale;
Poi finir con un poco di morale. (*parte*)

SCENA IV.

Fiorilla con seguito.

Fior. » Che Turca impertinente! osa a Fiorilla
» L'amante disputar saprò ben io
» Vendicarmi di lei: voglio che sia
» Presente al mio trionfo. Ad ogni costo
» Di quella sciocca abbasserò l'orgoglio.
» Abbia il suo Turco poi che non lo voglio.
» Io l'ho fatta invitar a questo Albergo
» A nome di Selim; venga, e vedremo
» Di noi chi vincerà.

SCENA V.

Zaida, e detta.

Zai. (*sulla porta, indecisa*) » Scusate... errai...
Fior. » Entrate, entrate pure: io vi invitai.
Zai. » Voi! (*entrando*)
Fior. » Sì: fra pochi istanti
» Quì vedrete Selim. Sul cor di lui
» Non voglio che la vostra lontananza
» Mi apporti alcun vantaggio. Ora dovremo
» Disputarselo in pace:
» Sceglierà di noi due chi più gli piace.
Zai. » Inutile è la scelta
» Dove parla il dovere, e parla onore.
Fior. » Ecco appunto Selim.

SCENA VI.

Selim, e dette.

Sel. » Trovarvi sola
» Finalmente io credea, bella Fiorilla,
» Ma non potete star sola un momento.
Fior. » Sarete più contento,
» Quando tutti osservati
» Avrete i convitati.
Sel. » Zaida! (*accorgendosi di Zaida*)
Zai. » Infedel.
Sel. » Ma... come! in questo Albergo!
» Che vuol dir ciò?
Fior. » Questa Locanda ornai
» Di sua bella presenza,
» Per veder se a me date,
» O a lei la preferenza. Decidete...
Zai. » Parlate.
Sel. » In gran cimento mi mettete.
Zai. » Perfido! intendo: de' miei torti io stessa
» Qui venni spettatrice.
Sel. » Ah! no...
Fior. » Partite
» Dunque con lei.
Sel. » Neppure.
Zai. » Ebben: venite.
Sel. » Ma lasciate ch' io possa
» Un momento pensar...
Zai. » Pensar? No... parta
» Meco Selim, o a me rinunzi.
Fior. » E a me,
» Se qui non resta. (*Fiorilla si allontana disdegnosa; Selim rimane incerto e pensoso*)

Sel. » (Impiccio egual non v' è.)
Zai. » Crudel! non più: comprendo
» Qual per me serbi amor: io ti abbandono
» Alla rivale in braccio: un giorno forse
» Ti pentirai, ma tardi
» D' aver l' affetto mio così schernito;
» Allor che da costei sarai tradito. (*parte*)

SCENA VII.

Fiorilla, e Selim.

Sel. » (Povera Zaida! io sento
» Pietà di lei: tanto rigor non merta.)
Fior. » (Parla fra se: la mia vittoria è incerta.)
» Mi sembrate commosso: non parlate?...
» Via: corretele dietro,
» E la bella dolente consolate.
Sel. » No.., vada pure... ma lasciate almeno
» Ch' io la compianga: Ella m' adora...
Fior. » E parmi
» Che l' adoriate ancor.
Sel. » Il primo oggetto
» Dell' amor mio fu Zaida....
Fior. » E sia l' estremo.
Sel. » L' estremo!
Fior. » Addio: mai più ci rivedremo.
Sel. » Deh!... perdonate...
Fior. » Amante alcun non voglio
» Che abbia diviso fra due donne il core.
Sel. » Che dite? per voi sola io sento amore.
» Per carità placatevi,
» Calmate il vostro sdegno....
Fior. » Andate, andate... di me siete indegno.
Sel. » Ingrata! mi scacciate...
» » Ebbene... io partirò.

Fior. » Farete bene.
Sel. » Addio... (mi lascia andar!)
Fior. » (Davvero ei parte!)
Sel. » (Politica ci vuol.)
Fior. » (Ci vuol dell' arte.)
Sel. » Credete alle femmine (*in disparte come*
» Che dicon d'amarvi! *parlando fra se*)
» Di un nulla si sdegnano
» Minaccian lanciarvi.
» Di donna l' amore
» È un foco che more
» Appena brillò.
Fior. » Credete a questi uomini (*facendo il me-*
» Che avete d' intorno! *desimo gioco*)
» Per tutti sospirano;
» Non amano un giorno.
» Son l' aura d' estate
» Che più non trovate
» Appena spirò.
Sel. » È ingiustizia lamentarsi (*avvicinandosi*
» Se si sprezza un cor fedele: *un poco*)
Fior. » Bella cosa allontanarsi (*volgendosi un*
» Per non dir che si è infedele. *poco*)
Sel. » Io nol sono. (*correndo, e con forza*)
Fior. » A voi non darlo.
Sel. » Come!.,
Fior. » No.
Sel. » Parea di sì,
Fior. » In Italia certamente....
Sel. » In Turchia sicuramente... (*con di-*
a due » Non si fa l' amor così. *spetto*)
» (Ma se dura la questione (*a parte tutti*
» Prende foco, e se ne va. *e due*)
» Si discorra colle buone
» Ed allor si placherà.)
Sel. » Dunque sperar non posso!.. (*suppltchev.*)

Fior. » Dunque schernita io sono!.. (*conmos.*)
Sel. » La vostra man.... (*per baciarle la*
Fior. (*ritirandola a fatica*) » Non posso. *mano*)
Sel. » Idolo mio, perdono!..
Fior. » Lo meritate? (*con tenerezza*)
Sel. (*con trasporto*) » Io v' amo.
Fior. » E mi amerete?....
Sel. « Ognor.
a due » Tu m' ami, lo vedo (*con tutta la gioja*
« Mi fido, ti credo; *e tenerezza*)
» Ma torna mia vita
» A dirmelo ancor.
« Se infid$^{a}_{o}$ ti sono.
» Se mai t' abbandono
» Sia sempre la pace
» Straniera al mio cor. (*partono*)

SCENA VIII.

D. Geronio, indi il Poeta, poi D. Narciso in disparte.

Ger. Dove diamine è andata? è quasi un' ora
Che la tavola è pronta per la cena,
E non si vede ancor? forse al festino,
Che a quel Turco si dedica, sarà. (*per uscire*)
Poe. Fermate.
Ger. Cosa ci è?
Poe. Gran novità.
Ger. Spiegati.
Poe. È preparato,
Amico, un rapimento.
Ger. Che dici? e il vero io sento? (*esce D. Nar-*
Nar. (È partita Fiorilla, e quì costoro? *ciso*)
Che fanno? udiamo un poco.)

Poe. Ad un festino
Fiorilla deve andar: ivi l'attende
Mascherato Selim, che di ridurla
Spera a partir con lui per la Turchia.
Nar. (Che ascolto?)
Ger. Me infelice!.. oh moglie mia!..
Poe. Udite: a Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andrà; talchè Fiorilla
Colla maschera in volto sembrerà.
Voi da Turco dovete entrar colà.
Ger. E allora?...
Poe. Allor potrete
L'ingannata Fiorilla...
Ger. Ho inteso.... andiamo...
Più tempo non perdiamo.
Poe. Eh! non temete
L'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
Onde tenerlo a bada
Troverà per la strada: andate intanto
A procacciarvi maschera, e vestito,
Ger. Io corro (*parte*)
Poe. (Il dramma mio spero compito,)
(*parte*)

SCENA IX.

Narciso solo.

Intesi ah tutto intesi; in questo albergo
Mi guidò la fortuna.
Ingrata donna non fuggirai da me.
Tutto voglio tentar perchè mi resti;
La fè mi serberai che promettesti.
Tu seconda il mio dissegno
Dolce amor da cui mi viene;

Deh ricusa a tutti un bene
Che accordasti solo a me.
Se il mio rival deludo
Se inganno un incostante,
Per un offeso amante
Vendetta egual non v'è.
Ah sì la speme che sento in core,
Pietoso amore mi vien da te.
(*parte*)

SCENA X.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?
Alb. Lo trovai.
Poe. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.
Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.
E qui mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.
Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante.
(*parte*)

SCENA XI.

Albazar solo.

Zaida infelice or che trovò l' amante
Dell innocenza sua fatto già certo,
Di un' altra donna innamorato il vede:
È questo il premio di sua lunga fede?
Ah! sarebbe troppo dolce
Il servir al Dio d amore
S ei destasse eguale ardore
In quel seu che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
È quel Nume a cui serviamo,
Che ci dà chi non bramiamo,
E giammai chi si bramò. (*parte*)

SCENA XII.

Sala vagamente illuminata per festa da ballo.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine. Fiorilla, indi D Narciso, poi Zaida, e Selim, per ultimo D. Geronio.

Coro Amor la danza mova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti,
Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora

Non lo posso trovar... ove sarà! (*esce D. Narc., e la considera attentamente*)

Narc. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto, eccolo quà (*ve-*
Selim.... *dendo Narc, e credendolo Selim*)

Nar. Fiorilla.... (*sotto voce tutti due*)

Fior. È tanto
Aspettar vi faceste?

Nar Perdonate.....

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
(*esce Zaida seguitata da Selim*)

Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perche venni un po' tardi?
Mille Maschere intorno io mi trovai.....

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono...
Fiorilla....

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(*si perdono anch' essi*)

Coro Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano piegar. (*esce D. Geronio*)

Ger. Eccomi qui; la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l amore, e il matrimonio.
(*esce di nuovo Fiorilla con D. Narciso*)

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata,
E già seco è Selim.
(esce da parte opposta Zaida, e Selim)
Ma... come? un altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo qua?
(guardando or gli uni, or gli altri)
Quale di lor la moglie mia sarà? *(Fior., e Nar. verranno alla parte dritta, Selim e Zaida alla sinistra; D. Geronio un poco più in fondo, e nel mezzo)*

Ger. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale... che farò?

Nar. No, partir di qui non posso
Zai. Senza voi Fiorilla mia.
Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia.

Sel. Deh! seguitemi in Turchia,
Fior. Là mia sposa vi farò.
Persuadermi il cor vorria,
Ma risolvermi non so.

a 5

Zai. Nar. (Deh! seconda amor pietoso
L'innocente inganno mio.)
Ah! se car*o*/*a* a te son so
Altro ben bramar non so.

Sel. Fior. (Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.)
Ah! se car*o*/*a* a te son io
Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,

Di lor due la moglie mia;
Parlar deggio sì, o no?

Sel. Nar. Dunque seguitemi,
Zai. Fior. Ebben son teco.
Ger. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4 Andiamo. *(per partire)*
Ger. Partono! *(fermandoli)*
Ferma... alto là.

Sel. Cosa domanda?
Cosa disia?

Zai. Ai fatti suoi
Attento stia.

Nar. Geronio è questo:
Venite presto.

Fior. Ah! ah! ho capito;
È mio marito.

Ger. Quì resterete,
Non partirete;
Voglio mia moglie,
Che quì si sta.

a 4 È quì sua moglie?
Diventa pazzo!

Ger. Voglio mia moglie.
Coro Quale schiamazzo! *(accorre a*
Tutti In altro loco *frapporsi)*
La troverà.
Ger. Alto! nessuno
Se n'anderà.

A cinque, e Coro.
Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso.
Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti, zitti andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar.

Ger. Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto...

Ma sentitemi Signori,
Ma lasciatemi parlar.

Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fa dispetto:
Zitto, zitto andate fuori:
Non ci state ad inquiatar.

(Vogliono uscire: D. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi: le due coppie si ritirano entrambe da parte opposta: il Coro si frappone, e durante questa confusione segue)

A cinque, e Coro.

Narciso, Fiorilla, Selim, e Zaida.
Egli è un pazzo.... lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! tenetelo... impedite...
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa...
Lei s' inganna; è la sua testa
Che l' immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo! ma sentite...
Mi volete assassinare...
Vo' mia moglie, mi capite...
Ma lasciatemi parlare...
Sarà quella, sarà questa...
Questa quella... la mia testa
Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo... ma sentite...
Non si viene a disturbare...
Sarà vero quel che dite
Ma per or lasciate stare.....
Non è quella, non è questa.....
Lei s' inganna; è la sua testa
Che l' immagina fra lor.

(Selim, e Zaida partono da un lato, Narciso, e Fiorilla dall' altro: indi il Coro. Resta Geronio affannato, e disperato)

SCENA XIII.

Camera della Locanda come prima.

Albazar, con Facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!
Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim. Presto; i bauli (*ai Facchini*
Si trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il Locandiere ad avvisare. (*entra*)

SCENA XIV.

D. Geronio, ed il Poeta, indi Albazar che ritorna.

Poe. Tutto è scoperto, Era Narciso
Ger. E come
Potè Narciso¿...
Poe. Di Fiorilla amante
Era anch' egli.
Ger. Che dici? ed io, buffone,
Io lo lasciava entrar liberamente?
Poe. Gran cecità!
Ger. Non m' accorgea di niente.
E adesso ove si tsova
Quella civetta?
Poe. Dopo aver scoperto
Narciso, l' ha piantato, ed è tornata
Al festino i compagni a ricercare;
Or va in traccia del Turco.
Ger. E che ho da fare?
Poe. Io vel dirò: l' ho già disposto in mente

Come fosse un drammatico accidente.
Un giorno mi diceste
Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,
Di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
E di fare un divorzio anche otteneste.
Ger. È vero,
Poe. Ora fingete col Notaro
Senz' altri complimenti
Di rimandar Fiorilla ai snoi parenti.
Ger. Ma se ostinata sprezza
Il mio finto divorzio, e se col Turco
Ella partir risolve, ah! caro amico
È finita la festa. (*esce Alb. con facchini,*
Alb. No Signori: con voi Fiorilla resta. *bauli ec.*)
Ger. Perchè?
Alb. Selim con Zaida ha fatto pace:
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda, (*parte*)
Ger. La sorte ci seconda.
Poe. Conservate
Fermezza ad ogni evento,
(Non si può dar migliore scioglimento.)
(*partono*)

SCENA XV.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Fiorilla con Maschere, indi Geronio.

Fior. Chi avria creduto a questo segno audace
Narciso! Ecco il marito. Inver mi sento
Un pò mortificata. Ma corraggio.
Gen. (Ecco la pazza, ho mille furie adosso.)
(*entra in Casa e chiude.*)

SCENA XVI.

Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Non l'ho veduto mai burbero tanto.
Comincio a spaventarmi alquanto,
Oh! Poeta a proposito venite:
Dov' è Selim?
Poe. (*piano all' Usciere*) (Andate
A prendere la lettera e il fardello.)
Fior. Dite: dov' è Selim?
Poe. Egli è occupato.
Fior. Come?
Poe. Con Zaida si è pacificato.
Anzi fra poco ei parte
Con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva o musa mia.)
Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?
Poe. (Un altro colpo, ed otteniam l'effetto,)
Fior. Amici, un sol momento
Possiam se lo bramate
Riposarci in mia casa...
(*esce di casa l' Usciere con un foglio e due servitori che portano un fardello*)
Poe. Alto! aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.
Fior. Qual capriccio! Leggiam. = *I vostri cenci*
(*durante la lettura l' Usciere parte; il Poeta si ritira senza essere veduto. Restano i servitori colle robe*)
Vi mando, e in Casa mia più non vi voglo:
Essa è chiusa per voi, dimenticate
D' essermi stata Moglie, e il rossor vostro
seppellite in Sorrento.

D. Geronio = Qual colpo! Ohimè! che sento?
Poeta... egli è partito... oh Dio! Son chiuse
Della casa le porte...
L'irritato Consorte
Per sempre mi scacciò...dunque a Sorrento
Degg' io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
Quale asilo trovar! tutto ho perduto.
Pace, Marito, onor — intendo...ah! questi
(i servitori che mostrano le robe)
I Testimonj sono
Dalla miseria mia — vani ornamenti
Che fate meco omai! itene tutti
Itene sparsi a terra; io vi calpesto
Cagioni de' miei falli, e vi detesto.
Si spoglia degli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto, le Maschere sorprese si guardano fra loro.
Squallida veste, e bruna
D'affanno, e pentimento
Fia l'unico ornamento
Che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti
A chi l'onor perdè.

Poe. L'affare è andato bene,
Più da temer non v'è.

Coro Amici, a noi conviene
Volger lontano il piè.

Fior. Caro Padre, Madre amata,
Quale affanno sentirete,
Quando sola, e disprezzata
Vostra Figlia rivedrete
Far ritorno sconsolata
All'antica povertà?

Coro Al marito chiedete soccorso,
Ma da noi non sperate pietà.

Poe. Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.

Fior. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
L'Infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.

Coro Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

Poe. Ci è morale — oh che scena sicura!
Oh che incontro al Teatro farà.
(Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori, che portano le robe, le Maschere dall'altro. Il Poeta esce.

SCENA XVII.

Poeta, poi Don Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avvilupar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

Poe. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo

Ger. Ed or, che far bisogna?

Poe. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene.
(partono)

SCENA XIX.

Spiaggia come nell' Atto Primo.
Si vede sull'ancore la Nave di Selim,
e Marinari Turchi che si dispongono alla partenza.

Fiorilla, indi D. Geronio col Poeta.

Fior. Sì mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa vicina al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento... è quì... La nave,
È quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!
Poe. (Miratela: sospira.)
Ger. (Ella è pentita,)
(È pentita davver.)
Poe. (Non vel dicea?
Perchè state indeciso? andate innanzi.)
Fior. (Geronio! come quì! par che si avanzi.)
Ger. (Fiorilla poverina!)
Fior. (Mi guarda e si avvicina)
Poe. (V' ha scoperto, e vi mira.)
Fior. (In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore.)
Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.
Ger. Io son l' olmo a cui venne rapita
La sua vite, ed ignudo restò.
Poe. Il cultore son io — di buon cuore,
Che di nuovo congiunger li può.
a 3 D'intorno { mi / vi } gira

a 2 { Mi / Vi } guarda, e sospira
{ Facciamoci / Via fatevi } avanti
{ Pentita / Placato } mi par.
Ger. Cara vite....
Fior. Olmo diletto....
Poe. Oh che bella allegoria!
Ger. Al mio cuore....
Fior. { All' alma mia...
Tu potresti ritornar.
Poe. Il final non può sbagliar.
a 3
Fior. Ger. Torna sì fra queste braccia,
Olmo caro, a verdeggiar.
Cara vite,
Poe. Bravi sì, buon prò vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

SCENA ULTIMA.

Selim, Zaida, Coro di Zingari, Zingare, e Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano, in ultimo Narciso.

Coro Rida a voi sereno il Cielo,
Sian per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti
Nella patria a respirar.
Sel. Cara Italia io t' abbandono,
Ma per sempre in cor t' avrò.
Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.
Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco... non vorrei
Quest' incontro mi dispiace.)
Fior. Non lo posso più vedere. (*piano a Ger*)
Ger. Un saluto per dovere... (*piano a Fior.*)
Poi va ben piantarli quà.
Sel. Zai Perdonate i nostri errori. (*appressandosi*)
Ger. Fior. Perdonati già vi sono.
Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch' io perdono!
Ah l' esempio, che mi date
Ben correggermi saprà.
Poe. È l' intreccio terminato
Lieto fine ha il dramma mio.
E contento qual son' io
Forse il Pubblico sarà.

Tutti.

Restate contenti:
Felici vivete.
E tutti apprendete
Che lieve è l' error,
Se sorge da quello
Più bello — l' amor.

(*Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedranno appressare alla marina per imbarcarsi: in questo tempo cala il Sipario.*)

FINE.

36730

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA -